

La Nota

di Massimo Franco

UNA MODIFICA CHE INCRINA MA NON ROMPE L'ALLEANZA

La voglia di fare presto è tale che la riforma del mercato del lavoro ha scalzato la legge di Stabilità tra le priorità del Parlamento. Dovrebbe essere approvata entro otto giorni, ma non è ancora chiaro su quale testo si voterà il 26 novembre. Esisteva una formulazione sulla quale c'era l'accordo tra Palazzo Chigi e Ncd. Ieri, invece, è spuntato un emendamento sottoscritto dal Pd, che riguarda l'articolo 18 e il reintegro nel caso di licenziamenti disciplinari. È una modifica che ha il merito, agli occhi di Matteo Renzi, di disarmare la minoranza interna e tutta la sinistra che in queste settimane ha gridato al tradimento del premier. Ma agli occhi del partito di Angelino Alfano il pregio diventa demerito e disdetta delle intese che erano state raggiunte.

La novità inietta nuove tensioni nella coalizione governativa. Maurizio Sacconi, capogruppo dell'Ncd, avverte che l'emendamento «non corrisponde a quanto concordato. Se vedessimo un testo diverso da quello che conosciamo ce ne andremmo dalla Commissione». Insomma, il contenzioso è aperto. La probabilità che sfoci in una rottura, tuttavia, appare altamente improbabile. Il percorso della riforma è ancora relativamente lungo. E, per quanto vistoso, e magari tendenzialmente aspro, lo scontro è destinato a ridimensionarsi. Per i centristi di Alfano, il problema non è solo il contenuto «di sinistra» che le modifiche comportano.

Le carte

Un Jobs act più di «sinistra» per Renzi ha il merito di tacitare una minoranza del Pd sulle barricate. Ma le carte finali restano coperte

Il timore è soprattutto di essere infilzato da Forza Italia, pronta a sfruttare l'episodio per raffigurare l'Ncd come prigioniero di Renzi e del Pd. In un momento in cui ciò che rimane del berlusconismo tenta di ricompattarsi, l'incidente viene usato per chiedere ad Alfano di abbandonare il governo. Ma non succederà: tanto più per le manovre di avvicinamento tra FI e una Lega di Matteo Salvini considerata dall'Ncd agli antipodi di qualunque cultura moderata e di governo. A contare sono soprattutto le preoccupazioni elettorali. E dal momento che nell'ipotesi di riforma si parla di una soglia di accesso in Parlamento al 3 per cento, Alfano non può non essere grato al premier.

Il compromesso raggiunto, anche se non formalizzato, è tale da garantire la sopravvivenza del suo partito. Sebbene le carte rimangano coperte. Pur continuando a negare il voto anticipato, nessuno lo esclude del tutto; e nessuno è in grado di prevedere quali saranno gli accordi sia per il Quirinale che per il resto della legislatura. Renzi incassa il riconoscimento della rivista statunitense *Foreign Affairs*, che lo definisce «la migliore speranza di fare uscire il Paese dalla peggiore crisi economica dagli Anni 30»: un viatico impegnativo di fronte ad un'Europa con «l'encefalogramma piatto» nel giudizio dell'ex presidente della Commissione, Romano Prodi. Ma le divisioni degli avversari fanno miracoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

